



Associazione Ambiente e Società
<http://www.associazioneambientesocieta.it>



Comitato
per una Civiltà dell'Amore



Sacro Convento Assisi

Spunti e Riflessioni per una Educazione alla Pace alla luce della Parola

per la promozione di progetti orientati ai Paesi in via di sviluppo

Assisi – 27 Novembre 2012

Nel tempo di crisi che stiamo vivendo percepiamo sempre più che la pace, lo sviluppo e la sicurezza sono minacciati da forte rischio. Ci siamo, quindi, fatti promotori di questo importante incontro e ci siamo anche chiesti : “Che cosa possiamo dire, oggi, di nuovo su un tema così importante come la pace?”. Che nel mondo moderno il disarmo e la sicurezza nucleare siano sempre più i presupposti per la pace ci sembra un concetto auto-evidente; tanto più che nei minacciosi frangenti odierni non si tratta di concetti stantii!

In tutte le società occidentali (e forse da noi più delle altre), una educazione considerata “normale”, impartita non solo dalla Scuola – ma con la concorrenza formativa delle altre istituzioni quali la Famiglia, i Gruppi di riferimento, la Chiesa e la Società che ci circonda - non produce automaticamente giovani orientati alla pace, per quanto si affondino radici nella cultura giudaico-cristiana che è motore primo di questo processo educativo.

Così il tema dell’educazione alla pace prende corpo e assume rilevanza in tutto il percorso educativo che va dalla scuola materna, dove si tenta di smussare gli egoismi infantili ed i primi conflitti per il possesso e l’affermazione violenta di sé sugli altri, fino all’Università dove si istituiscono master incentrati sul diritto internazionale, la cooperazione e lo sviluppo sostenibile, l’ambiente e lo sfruttamento delle risorse, che sono alla base di rapporti produttivi e pacifici in questo mondo globalizzato. Nasce così il binomio “sviluppo e pace” : non è possibile lo sviluppo senza la pace; non è possibile la pace senza lo sviluppo.

In questo contesto, apparentemente strutturato, abbiamo perciò pensato che si possa invece ricorrere alle Fonti “primarie” e cercare di rispolverare ed esplicitare in modo autentico quei principi di una educazione equilibrata alla pace che potrebbero guidare quei giovani di oggi, cui la nostra generazione sta lasciando fardelli di pesantezza e complessità che presumibilmente non trovano eguali nella storia umana.

Perciò, ci è parsa utile per questa sede una ricerca delle ricorrenze della parola “pace” nel Nuovo Testamento per poi suggerire una rilettura ed una analisi del contesto in cui tale parola chiave è inserita.

In altri tempi un simile lavoro sarebbe stato lungo e faticoso, ma oggi la tecnologia ci aiuta e rende possibile ciò che in passato sarebbe stato gravoso. I risultati numerici –



Associazione Ambiente e Società
<http://www.associazioneambientesocieta.it>



Comitato
per una Civiltà dell'Amore



Sacro Convento Assisi

ovvero le frequenze delle ricorrenze per ciascun testo – che abbiamo trovato - sono le seguenti :

Nuovo Testamento : Totale = (26+6+48+15+2)=97

Vangeli : 26 (Matteo: 5; Marco: 2; Luca: 13; Giovanni : 6)

Atti degli Apostoli : 6

Letteratura Paolina: 48 (Romani: 11; Corinzi I : 4; Corinzi II : 4; Galati : 3; Efesini : 8; Filippesi : 3; Colossesi : 2; Tessalonicesi I: 5; Tessalonicesi II: 3; Timòteo I: 1 ; Timòteo II: 2; Tito: 1; Filemone: 1)

Altre Lettere : 15 (Ebrei: 4; Giacomo: 2; Pietro I: 4; Pietro II: 2; Giovanni I: 0; Giovanni II : 1; Giovanni III: 1; Giuda:1)

Apocalisse di Giovanni: 2

I brani selezionati con il criterio qui descritto riempiono dieci fogli allegati a questa nota che saranno disponibili tra gli atti.

E' facile notare, dai numeri, come il “campione” nel fare uso della parola “pace” sia S. Paolo nelle sue Lettere ed in particolare nella Lettera ai Romani. Viene spontaneo chiedersi se questa elevata frequenza non rifletta una particolare “missione” affidata al popolo cristiano di Roma, e forse storicamente si potrebbe fare anche qualche tentativo di spiegazione in questo senso, vista la potenza dominante di Roma all'epoca in cui S. Paolo scriveva. Più semplice è invece pensare alla fondazione di quella chiesa universale che Pietro avrebbe avviato in questa città. Ma forse né l'uno, né l'altro argomento esauriscono lo spettro di possibilità esplicative.

Alla stessa stregua si potrebbe pensare a Giovanni come alla “maglia nera” nell'utilizzo della parola “pace” nelle sue lettere. Ma anche in questo caso la brevità dei testi delle sue lettere potrebbe essere elemento di spiegazione insoddisfacente.

Sebbene l'elevato numero – nel suo complesso - di ricorrenze della parola pace nel Nuovo Testamento sia un indice della preoccupazione apostolica di insegnare e tramettere il valore e l'importanza della pace nel messaggio cristiano, il senso di tutto questo non è nelle ricorrenze e nei numeri ad esse associati. Sì, i numeri ci potrebbero spiegare alcune cose, ma certamente non quelle più importanti. Invece, una semplice rilettura di quei brani dal significato antico, estratti con questo sistema, ci spalancano davanti le origini ed il senso di una cultura della pace che rivela i suoi legami profondi con l'esigenza del divino; esigenza stampata nel profondo dell'animo umano che si interroga nel tentativo di dare senso all'intera esistenza.



In tutto il Nuovo Testamento, aldilà dell'uso della parola "pace" come consueto saluto introduttivo o di commiato, è lo stesso Dio cristiano che viene a configurarsi come il "Dio della pace"; un Dio che non dà la pace come la dà il mondo, perché dal mondo si hanno tribolazioni, ma dà una pace tale che non sia turbato il cuore, si abbia coraggio e non si abbia nulla da temere. Si tratta di un Dio che non fa preferenza di persone, ma accoglie chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque nazione appartenga; si tratta di un Dio che annuncia la pace per mezzo di Gesù Cristo attraverso il quale si è giustificati per fede e quindi in pace con Dio. Al tempo stesso questo Dio, in quanto Giustizia, promette tribolazione e angoscia su ogni uomo che opera il male, Giudeo o Greco che sia, ma promette gloria, invece, onore e pace per chi opera il bene. Ed è proprio per questo che invita a non rendere a nessuno male per male e a cercare di compiere il bene davanti a tutti gli uomini ed ove possibile, per quanto possa dipendere da ciascuno di noi, a vivere in pace con tutti, senza farsi giustizia da sé, ma lasciando fare all'ira divina. Insomma Egli impartisce un'educazione alla pace che conviene non solo per quella promessa di vita incorruttibile che verrà, ma perché produce frutti concreti "qui ed ora", mentre siamo uomini tra gli uomini. Purtroppo, sospinti da ciò che vediamo accadere intorno a noi abbiamo smesso di credere in tutto ciò; nei nostri cuori è nato il conflitto e siamo combattuti tra i comportamenti richiesti da questi insegnamenti e quelle pratiche di segno diverso che il mondo sotto i nostri occhi sembrerebbe richiedere. Insomma siamo tirati in direzioni opposte e quindi abbiamo perso la pace. Da qui la necessità di rieducazione.

Abbiamo voluto riportare qui di seguito due brani estratti dalle Lettere - ed in particolare dalla lettera di Giacomo - con il criterio illustrato sopra. Pensiamo che provare a leggerla implichi un certo imbarazzo a chiunque:

2 - 15/17 - Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: «Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi», ma non date loro il necessario per il corpo, a che cosa serve? Così anche la fede: se non è seguita dalle opere, in se stessa è morta.

3, 13/18 - Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall'alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall'alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia.



Associazione Ambiente e Società
<http://www.associazioneambientesocieta.it>



Comitato
per una Civiltà dell'Amore



Sacro Convento Assisi

Ma oggi, guardando al modo in cui procede il mondo, come possiamo riappropriarci di questi principi e tentare di praticarli? E' difficile poterlo dire, ma l'Associazione Civiltà dell'Amore pensa di aver trovato una strada praticabile al riguardo attraverso il proprio impegno a fianco dei paesi meno sviluppati.

La consistenza degli armamenti nucleari esistenti basati su uranio altamente arricchito (HEU), come pure gli accumuli di plutonio derivante dalla tecnologia nucleare e civile, costituiscono una pericolosa riserva di materiale fissile. Le dimensioni di questa riserva sono tali che il mondo contemporaneo, dilaniato da tensioni geopolitiche, economiche e culturali, si prospetti sempre più insicuro e rischioso. L'idea di trasformare questi elementi fissili in combustibile utile per la generazione di elettricità, attraverso centrali nucleari, trova ostacoli di tipo politico-sociale nella mancanza di consenso da parte delle popolazioni interessate (come in Italia, per esempio). Non mancano, però, ostacoli di tipo tecnico di diversa natura – particolarmente per il plutonio – sia perché il suo “bruciamento” come combustibile MOX in reattori di terza generazione non si è rivelato privo di problemi, sia perché la messa a punto di reattori di quarta e quinta generazione all'uopo destinati ha subito una battuta di arresto per le difficoltà di diverso tipo incontrate in sede di ricerca su tali tecnologie. Tra i lasciti negativi che si riverseranno sulle generazioni future si prospetta dunque nuovamente “un pericolo nucleare” seppure in forme diverse e più sofisticate rispetto al passato, per cui il problema della sicurezza è divenuto uno dei temi dominanti posti al centro dell'azione della Civiltà dell'Amore.

La possibilità di produrre un dividendo economico da destinare a progetti per paesi in via di sviluppo nel momento della trasformazione degli arsenali fissili in energia elettrica, rimane un obiettivo della Civiltà dell'Amore condizionato dalla concreta ripresa di azioni di disarmo, da un lato, e dalla consistente ripresa di produzione elettrica per via nucleare, dall'altro. Questo obiettivo primario si configura, quindi, come obiettivo di lungo termine.

A breve termine, invece, è la necessità di “sicurezza nucleare” a reclamare l'attenzione dell'azione associativa, tenuto conto della pericolosità del plutonio, che sembra essere stata dimenticata dal nostro mondo globalizzato. Bastano frazioni di milionesimo di grammo di plutonio per causare - attraverso ingestione o inalazione - la morte immediata per avvelenamento o il cancro ai polmoni.

L'Italia – nonostante la sua uscita dal nucleare – è ancora detentore di qualche tonnellata di plutonio, accumulata in passate attività. Nelle difficoltà sopra descritte



di valorizzare il plutonio in utilizzi di pace, esso si configura sempre più come un pericolosissimo rifiuto, il cui smaltimento può raggiungere costi superiori a diverse decine di euro per grammo. Il punto cruciale di questo smaltimento, però, è la disponibilità tecnologica e politica di coloro che potenzialmente sono in grado di prendere in carico un simile compito (Francia, Regno Unito, Russia). Mentre la disponibilità tecnologica è facilmente accertabile, la disponibilità politica va costruita e richiede accordi intergovernativi complessi, che una volta raggiunti possono soffrire di “instabilità” per mutate situazioni al contorno. Ed è proprio in questi accordi intergovernativi che la Civiltà dell’Amore intravede – come obiettivo di breve termine - la possibilità di realizzare un dividendo economico da devolvere a progetti in campo energetico per paesi in via di sviluppo.

Basterebbe infatti qualche per cento del valore delle transazioni generate a seguito di detti accordi intergovernativi sul plutonio, per generare un dividendo destinabile a progetti energetici per paesi in via di sviluppo. Ad esempio in Senegal, paese di cui la Civiltà dell’Amore si sta occupando, basterebbe 1% del valore oggetto delle transazioni riguardanti lo smaltimento del plutonio italiano, per installare in 300 villaggi un pannello fotovoltaico destinato ad alimentare utenze comunitarie di prima necessità (illuminazione, pompaggio di acqua da pozzi, refrigerazione di medicinali, etc.).

Occorre considerare che si tratta di territori in cui una rete di trasmissione e distribuzione dell’energia elettrica è molto limitata in termini di carichi e di estensione delle reti stesse, spesso precarie e dispersive, dove è già molto modesta la potenza installata utile. Orientarsi verso impianti di grande potenza che privilegiano e facilitano la fase di produzione di energia, significherebbe trovare serie difficoltà in fase di distribuzione. Occorre pertanto volgersi verso l’alimentazione di utenze sostanzialmente “isolate”, peraltro di piccole dimensioni, approssimabili a quelle di utenze domestiche alle nostre latitudini. Nella fattispecie, per questo tipo di ruolo – piuttosto che prevedere il solito piccolo diesel generatore che necessita di manutenzione e ricambi - riteniamo che l’approccio più ragionevole sia quello di affidarsi a piccoli impianti preferibilmente statici (per es. fotovoltaici) e modularizzati per energie rinnovabili, opportunamente dotati di sistemi di accumulo che fungano da gruppi di continuità, nonché dotati di inverter per connessione di utenze dalle caratteristiche più varie (alternata/continua). Tra questi vengono inclusi anche piccoli impianti idroelettrici, i cosiddetti “minihydro”, per poter sfruttare piccole vene fluide, ove localmente disponibili, senza configurare sistemi di



Associazione Ambiente e Società
<http://www.associazioneambientesocieta.it>



Comitato
per una Civiltà dell'Amore



Sacro Convento Assisi

produzione e distribuzione complessi. Ma per questo scopo – certamente rientrante in una seconda fase del progetto - sono necessari studi più accurati che valutino anche le caratteristiche delle fonti primarie disponibili in loco, anche ai fini di un opportuno dimensionamento ed ottimizzazioni.

E' già in corso un inventario di progetti più urgenti da realizzare prioritariamente durante la prima fase, che comprende 100 villaggi, per giungere, nella seconda fase a operare in modo sostanzialmente analogo per un numero di 300 villaggi.

Si tratta di assicurare a ciascuna piccola comunità un minimo essenziale per alleviare la durezza delle condizioni di vita locali rifornendo una serie di utenze essenziali con energia prodotta da fonti rinnovabili. Le utenze ritenute essenziali dovrebbero essere ad esempio :

- una unità refrigeratrice per la conservazione di farmaci e vaccini alimentata da pannello solare modulare da 1,5÷3 kW di potenza di picco;
- gruppi pompa e relativi filtri per estrazione e distribuzione di acqua di pozzo, alimentati da pannello solare modulare da 1,5÷3 kW di potenza di picco, o in alternativa, ove le condizioni locali lo rendessero possibile, attraverso motori eolici di taglia e tipologia adeguata.
- impianti di illuminazione di comunità, alimentati da moduli ed apparati sopra descritti.

A coloro che chiedessero le motivazioni di siffatto articolato progetto che prende vie dirette rispetto ad usuali ed incrostati circuiti della cooperazione internazionale occorre rispondere con le parole della “Caritas in Veritate”:

“La testimonianza della carità di Cristo attraverso opere di giustizia, pace e sviluppo fa parte della evangelizzazione, perché a Gesù Cristo, che ci ama, sta a cuore tutto l'uomo. Su questi importanti insegnamenti si fonda l'aspetto missionario della dottrina sociale della Chiesa come elemento essenziale di evangelizzazione”.

Assisi, 27/11/2012

Associazione Civiltà dell'Amore

Associazione Ambiente e Società